

Out of Office | La sete di conoscenza di Bill Gates nasce da conflitti familiari e disciplina severa

Lk di Rainer Zitelmann

La nuova autobiografia del fondatore di Microsoft è una riflessione su come curiosità e ribellione abbiano plasmato la formazione di un imprenditore destinato a cambiare la tecnologia mondiale



LaPresse

Bill Gates, che compirà settant'anni questo ottobre, ha recentemente pubblicato un'autobiografia che racconta la sua infanzia e gli anni della sua formazione ("Source Code: My Beginnings", Penguin Books, 2025, trecentotrentasei pagine). I punti chiave del libro includono l'apprendimento, la ribellione, l'ambizione e la competitività. Una delle esperienze formative che racconta è come ha usato lo

studio metodico per superare, alla fine, le abilità di sua nonna come giocatrice di carte: «Il gioco delle carte mi ha insegnato che, per quanto qualcosa possa sembrare complesso o addirittura misterioso, spesso è possibile capirlo. Il mondo può essere compreso».

Il libro fornisce anche una guida preziosa per tutti i genitori che desiderano incoraggiare la crescita intellettuale dei propri figli e coltivare i loro talenti. Bill Gates spiega che, quando era bambino, ogni volta che la famiglia Gates partiva per un viaggio, sua madre preparava un diario di viaggio che lui e sua sorella dovevano compilare. Dovevano scrivere due pagine al giorno per registrare ciò che vedevano, organizzate in sette categorie: 1. Morfologia del territorio 2. Clima 3. Distribuzione della popolazione 4. Utilizzo del territorio 5. Prodotti 6. Luoghi di interesse storico o di altro tipo 7. Varie.

Mentre sua madre guidava, la nonna di Bill Gates leggeva ai due bambini la storia di Man o' War, il cavallo purosangue che ha battuto innumerevoli record di velocità e resistenza ed è stato uno dei cavalli da corsa di maggior successo nella storia. «Col tempo mi sembrava», scrive Bill Gates, «che mia madre avesse una missione simile con i suoi figli».

Fin da giovane, Bill Gates era un avido lettore, immergendosi in una grande varietà di argomenti. E più conoscenze assorbiva, più domande aveva. Mentre leggevo la sua autobiografia, mi è venuto in mente un documentario di Netflix in cui raccontava che, durante le vacanze, lui e sua moglie spesso sceglievano un nuovo argomento, leggevano decine di libri sull'argomento e poi discutevano di ciò che avevano imparato.

Chiaramente, questa esplorazione intellettuale era un tratto distintivo della sua infanzia, quando spesso giaceva a letto riflettendo su cose che pochissimi bambini avrebbero mai preso in considerazione: «Potevo stare sdraiato sul letto all'infinito a riflettere su qualche domanda. Sentivo il rombo di un motore, il fruscio delle foglie nel vento, i passi sul pavimento sopra di me e mi chiedevo come questi suoni arrivassero alle mie orecchie. Misteri come questi potevano tenermi occupato per ore». Trovava le risposte nei libri e trasformava le sue nuove conoscenze in un elaborato scientifico per la scuola sul tema: «Che cos'è il suono?».

In seconda media, quando a tutti gli studenti della sua classe fu chiesto di descrivere uno dei cinquanta stati degli Stati Uniti, Bill Gates scelse uno stato

meno affascinante: il Delaware. Scrisse al Delaware per richiedere opuscoli sul turismo e sulla storia, raccolse articoli e contattò le aziende dello stato per richiedere i loro bilanci annuali. Quando ebbe finito, aveva scritto centosettantasette pagine sul piccolo Delaware e aveva persino realizzato una copertina in legno per il volume che aveva prodotto.

Bill Gates studiava le persone di successo e si chiedeva: «Cosa serve per essere il venti per cento migliore di tutti gli altri? Quanto conta il talento rispetto all'impegno, all'essere costantemente concentrati e determinati a ottenere risultati migliori oggi rispetto a ieri? – E poi ripetere questo impegno domani, dopodomani e nei giorni successivi per anni e anni?» E Bill Gates avrebbe scoperto la risposta, dedicandosi proprio a questo.

Da un lato, Bill Gates era molto concentrato. Dall'altro, i suoi interessi erano estremamente vari. Spiega la sua decisione di laurearsi in matematica applicata ad Harvard sottolineando che la matematica era parte integrante di quasi tutte le discipline offerte dall'università. Questo gli ha dato la libertà di esplorare ciò che voleva realmente fare. La matematica applicata era la «carta jolly» che gli permetteva di seguire tutti i tipi di corsi interessanti. «Durante il mio periodo ad Harvard, ho giocato ripetutamente questa carta jolly per giustificare corsi di linguistica, giustizia penale, economia e persino storia britannica. Era la laurea perfetta per un onnivoro di informazioni».

Bill Gates aveva una tale sete di conoscenza e un vivo interesse per così tante materie che, anche dopo aver fondato Microsoft, non ha rinunciato immediatamente ai suoi studi accademici, cosa che ammette col senno di poi probabilmente sarebbe stata meglio. All'inizio ha seguito due percorsi, bilanciando i suoi studi con le esigenze di costruire quella che sarebbe diventata, per valore, la seconda società quotata in borsa al mondo. Ma anche dopo aver terminato gli studi ha continuato a dedicare ogni anno del tempo, in genere un'intera settimana, una o due volte all'anno, ad approfondire libri, articoli e documenti senza interruzioni, seguendo regolarmente corsi intensivi su ogni tipo di argomento.

Bill Gates non era un bambino facile: era un ribelle sia a scuola sia a casa e spesso entrava in conflitto con le figure autoritarie, come lui stesso racconta ripetutamente. In due dei miei libri, “Dare to Be Different and Grow Rich” e “The Wealth Elite”, analizzo le vite di individui di eccezionale successo e dimostro che questo vale per la maggior parte delle persone di grande successo. Sono sicuro

che sono stati proprio questi feroci conflitti con insegnanti e genitori a permettere loro di coltivare la forza e l'assertività di cui avrebbero avuto bisogno per avere così tanto successo nella vita. Per quanto riguarda Bill Gates, i conflitti si intensificarono al punto che i suoi genitori finirono per mandarlo in terapia. Ma il suo terapeuta si limitò ad assicurargli: «Tu vincerai».

Bill Gates si rese presto conto di essere più intelligente della maggior parte delle persone che lo circondavano. Aveva anche un forte spirito competitivo e voleva dimostrare a tutti la sua superiorità. Si descrive come «un ragazzino di tredici anni con un QI elevato e una vena competitiva, ma con pochi obiettivi se non quello di vincere qualsiasi gioco stessi giocando». Solo più tardi nella vita iniziò a definire obiettivi specifici verso cui indirizzare la sua ambizione e il suo spirito competitivo.

Di fronte a battute d'arresto e tragedie come la perdita del suo migliore amico ha tratto beneficio dalla mentalità lungimirante che aveva sviluppato da bambino: «Come famiglia, non ci soffermavamo sul passato, guardavamo sempre avanti con l'aspettativa che qualcosa di meglio ci aspettasse». Ed è proprio quello che è successo. E ora possiamo tutti attendere con ansia i prossimi capitoli dell'autobiografia di Bill Gates, che sono già stati annunciati.

Notizie dal Network

